

Una nota del presidente incaricato

È confermato: slittano i colloqui di Andreotti

Oggi nuovo incontro con la DC, poi contatti informali - La discussione nel PSI

ROMA - Lo slittamento dei colloqui di Andreotti con i partiti è confermato. Una nota diffusa ieri sera da Palazzo Chigi precisa un solo punto del programma del presidente incaricato: l'incontro di questa sera con la delegazione della Democrazia cristiana. E aggiunge: «Si pensa che a partire da giovedì si possano riprendere utili contatti per la risoluzione della crisi».

Non c'è quindi - al contrario di quanto era previsto - un programma per il secondo ciclo di consultazioni. Vista la difficoltà creata, fin dalle prime battute della crisi, dall'irrigidimento della DC, Andreotti ha evidentemente creduto che la soluzione migliore sia quella di prendere tempo. Con la sua nota, il presidente incaricato si riferisce anche, nelle linee generali, ad altri aspetti della situazione. Afferma che la disputa conclusa tra contenti e formule «non deve far dimenticare che in un momento difficile come quello che non solo l'Italia attraversa, ma compiuto ogni sforzo perché si abbia un miglioramento della continuità in una linea di azione che ha cercato di affrontare insieme situazioni emergenti e obiettivi di rinnovamento».

Da questa considerazione generale (la formula «miglioramento della continuità» è sottolineata da Andreotti) il presidente incaricato fa discendere la sua decisione di approfondire - come dice - le posizioni delle forze politiche e le modifiche programmatiche, senza però seguire la «consuetudine liturgica di troppi incontri interlocutori».

La delegazione democristiana si è riunita anche ieri sera, ma in assenza di Andreotti, che aveva avuto prima un colloquio a quattro occhi con Zaccagnini. In queste ore, ciò che prevale nella DC è il riserbo. Non vi è stata nessuna richiesta neppure alle critiche sollevate dall'atteggiamento di chiusura espresso nell'ultimo incontro DC-Andreotti. Viene confermato intanto che il Congresso di slittato all'autunno. Anche qui vi è da vedere un segno della propensione con le elezioni anticipate?

De la crisi di governo sta venendo in luce anche un travaglio interno al PSI. La segreteria socialista - in un momento di evidente risveglio della dialettica interna, al centro come in periferia - va ripetendo da qualche tempo che una possibile via d'uscita

potrebbe essere quella della costituzione di un governo cosiddetto «paritario», cioè formato per il 50 per cento da ministri democristiani e dal 50 per cento da tecnici. Come è stato detto - di altre aree (e se le cose stessero veramente così, avremmo questo strano effetto di parità): la DC, con il 38 per cento dei voti, avrebbe la metà dei ministri, e per di più a pieno titolo, mentre gli altri partiti dovrebbero accontentarsi di una rappresentanza per interposta persona. Craxi ha dichiarato di avere un'idea personale, che renderà di pubblica ragione al momento opportuno, circa la praticabilità di un'ipotesi del genere. Ma di questa idea si tratta? Con una sfumatura polemica, il segretario del PRI Biasini ha dichiarato ieri: «L'insistenza con cui Craxi afferma che a tempo debito egli farà una proposta risolutiva, ci porta ad attendere che questi tempi siano maturi e che l'ipotesi sia sicura, che non conosciamo, sia chiarita».

Parallelamente alla proposta di massima (ma ancora nebulosa, e del resto resa problematica dai veti democristiani nei confronti del PCI), è circolata anche quella di un governo retto dall'appoggio della DC e dei partiti minori, oltre che dall'astensione socialista. Ipotesi esclusa - come è noto - da Riccardo Lombardi. Qualcuno aveva letto un riferimento a questa ipotesi anche in una recente intervista di Craxi. Con due giorni di ritardo, l'Avanti! tornerà di questa ipotesi si è parlato in modo non tanto plateale - in varie sedi, e che non pochi dirigenti del PSI sono stati consultati proprio per sapere quale fosse il loro orientamento su questo punto. Da qui è venuta la secca presa di posizione di Lombardi e di altri esponenti del partito.

La segreteria socialista sostiene anche che nel PSI non vi sono oggi divisioni, e che le spaccature nella maggioranza congressuale registratesi in varie province (Firenze, Grosseto, Torino, oltre che in Calabria e nelle Marche), spaccature che in genere passano tra la componente autonomista e quella di sinistra, hanno rilievo solo locale. Il segretario organizzativo De Michelis ha dichiarato che questi epistemi «sono state delle forzature». Le stesse argomentazioni compaiono in una dichiarazione dell'autonomista on. Di Vagno.

Dal nostro inviato TORINO - Nell'università di Torino, dove si vota oggi, a Palazzo Nuovo, la campagna elettorale c'è stata davvero. A differenza di altre sedi, dove riunioni e volantini si sono susseguiti in un clima di sonnecchiata tranquillità, qui sono stati quindici giorni di «battaglie». Comizi volanti, assemblee, dibattiti, tavole rotonde hanno posto più volte a confronto i candidati e i sostenitori delle diverse liste. Manifesti stampati e scritti col pennarello hanno lanciato accuse, respinto insinuazioni, fatto appello agli studenti. Protagonisti dello scontro - vicevissimo a tratti, ma sempre mantenuto sostanzialmente sul terreno della correttezza democratica - i sostenitori della lista unitaria di sinistra (comunisti, socialisti, giovani del PUP, del MIS e cattolici del MFD) e l'accoppiata ciellini-giovani dc, raccolti attorno alla lista dei «Cattolici popolari». Più defilati, ma ugualmente pre-

sentati con manifesti e volantini in alcune facoltà, i giovani liberali, promotori di una cosiddetta lista laica. Nessuno spazio per le loro provocazioni: hanno lavorato invece, i neofascisti, che pure hanno presentato propri candidati. La lista unitaria di sinistra ha presentato un programma molto ampio di «trasformazione dell'università», sottolineando la necessità e l'urgenza della riforma, di un diverso rapporto tra questa istituzione pubblica e le imprese private, di misura per il diritto allo studio, di provvedimenti per l'edilizia universitaria, di norme per i fuori sede e gli studenti stranieri, di iniziative per la diffusione dello sport.

Con altro linguaggio, anche CL e i giovani dc - che hanno fatto sfoggio di mezzi dozziniosi - hanno puntato sulla necessità di un cambiamento, pensando di andare incontro in questo modo a un'aspirazione molto diffusa tra gli studenti. I «cattolici

popolari» hanno posto l'accento sulla partecipazione dal basso, sull'impegno soggettivo di ciascuno, riuscendo a presentare un elegante opuscolo di otto pagine ben stampate, con molte fotografie, nel quale si parla di università, di democrazia, di tolleranza, di diritto allo studio, ecc., ma dove non si dà alcuna spiegazione del motivo per il quale la riforma fin qui non è stata fatta. Da dove vengono le resistenze al rinnovamento? Chi, ancora alla vigilia del dibattito al Senato il mese scorso, si è fatto cogliere dai «rinnovatori» su punti qualificanti della riforma (tempo pieno, incompatibilità) da tempo discussi e concordati tra le forze politiche? Le difficoltà non sono venute forse dalla DC, che si è fatta interpretare delle istanze corporative o più conservatrici del mondo baronale? Il documento di ciellini e giovani dc tace su questi argomenti. Unico riferimento alla storia

di questi anni è quello fatto alla «bozza Cervone», considerata un «utile punto di partenza». Per il resto è tutto «buona volontà», «impegno», «partecipazione». La sostanza dello scontro nella campagna elettorale è stata in fondo tutta qui. Quando i giovani di sinistra davano nome e cognome alle lentezze e alle difficoltà di questi anni, accusando la DC di aver boicottato la riforma; o quando indicavano la necessità della crescita di un forte movimento degli studenti, che - partendo dai concreti problemi dell'università, e dalle condizioni di vita, di studio e di lavoro negli atenei - sappia contare nello scontro politico in atto nel Paese, per le riforme e la democrazia, sempre invariabilmente partiva l'accusa dei «Cattolici popolari»: volete strumentalizzare gli studenti ai vostri interessi di partito; il vostro è un atteggiamento «frontista».

C'è la crisi di governo; perché dovremmo rinunciare a dire da che parte stiamo?», abbiamo sentito chiedere in un concitato capannello nell'atrio di Palazzo Nuovo. Niente da fare, il ciellino risponderà che non si vota per il Parlamento, e che è ora di fare un ritorno dal basso, con l'impegno e la buona volontà di tutti. «Ma se poi la DC all'ultimo momento si va venire i rinnovatori?». Non fa niente, per il ciellino «l'importante non è quello che fanno gli altri, ma quello che facciamo noi». Quando poi a sostenere queste posizioni era un dirigente provinciale dei giovani dc, la mistificazione era evidente. Ma i «Cattolici popolari» non se ne sono dati per intesi, e hanno continuato fino in fondo la recita, alzando il tiro di giorno in giorno.

Elezioni in questi giorni nella maggioranza degli atenei

Nelle università un voto per la riforma

Si devono rinnovare le rappresentanze studentesche in seno agli organi di governo - Tranne le eccezioni di Padova e della « Bocconi » di Milano le operazioni nei seggi elettorali si concluderanno entro domani - Gli schieramenti in lizza

ROMA - Nelle università si torna a votare. Gli studenti sono chiamati a rinnovare le proprie rappresentanze in seno ai consigli di amministrazione degli atenei e delle facoltà, nei consigli delle Opere universitarie e nei nuovi comitati per lo sport. Si è già votato fino a ieri al Politecnico di Torino, a Palermo, alla Cattolica di Milano e di Brescia, a Macerata e a Urbino. Oggi si vota a Torino e ad Architettura di Reggio Calabria; completano le operazioni di voto gli studenti di Milano (Statale e Politecnico), Perugia, L'Aquila, Bari, Lecce e Catania, dove le urne sono aperte da ieri. Entro domani voteranno a Ancona, Bologna, Cagliari, Camerino, Chieti, Ferrara, Firenze, Genova, Modena, Napoli, Parma, Pavia, Pisa, Roma, Salerno, Sassari, Siena, Trieste, Trento, Venezia e all'ISEF di Roma. A Padova e alla Bocconi di Milano si voterà invece a marzo. Le liste in lizza sono così riassumibili. I gio-

vani comunisti, socialisti, del PUP, del MIS e cattolici del MFD hanno presentato nella maggioranza delle sedi liste unitarie. In alcune (come Bologna e Milano, per esempio), i giovani socialisti hanno preferito l'astensione). I giovani dc con CL hanno presentato liste comuni in quasi tutte le sedi. Presenti in modo abbastanza diffuso sono anche i giovani liberali e socialdemocratici. In qualche sede ci sono liste neofasciste. I repubblicani, i radicali, DP e Lotta continua sono astensionisti. Il significato del voto travalica gli organi di governo degli atenei. Dopo le complesse vicende del decreto Pedini e del dibattito sulla «bozza Cervone», sarà questo un test significativo della volontà di rinnovamento degli studenti. E' quanto hanno indicato le liste unitarie di sinistra, che hanno chiesto «un voto per la riforma».

Primi dati sull'affluenza degli studenti alle urne ROMA - I primi dati sulle elezioni nelle università sono giunti ieri sera a tarda ora. E' risultata molto bassa l'affluenza alle urne negli atenei della Università Cattolica del Sacro Cuore, dove, a differenza delle università statali, le votazioni si sono concluse nella giornata, mentre gli scrutini cominceranno stamattina. A Milano, Roma, Piacenza e Brescia - è stata del 20,72 per cento su un totale di 14.900 iscritti, contro una media del 18,66 per cento registrata nelle precedenti elezioni dello scorso anno. Il dato complessivo per le quattro sedi della «Cattolica» - a Milano, Roma, Piacenza e Brescia - è stato del 22,33 della precedente tornata elettorale. E' da ricordare che a Roma, dove esiste soltanto la facoltà di Medicina annessa al Policlinico Gemelli, si è votato il 1 febbraio con una affluenza del 46,91%.

Anche la prima giornata di votazioni all'ateneo perugino si è chiusa con un'affluenza limitata di votanti. Alle 19, infatti, dopo la chiusura dei 13 seggi la percentuale registrata è stata dell'8,83 per cento. La punta massima si è avuta nella sede di Terni, nella facoltà di medicina e chirurgia, con il 21,33 per cento. I seggi verranno riaperti stamattina alle 8 fino alle ore 12.

Un anno è trascorso dalla scomparsa di Umberto Massola, il nostro caro e fraterno compagno antifascista e di dirigente del nostro Partito. Ricordare oggi le tappe essenziali della sua vita di militante rivoluzionario, significa ripercorrere la storia del Partito comunista italiano e i momenti più alti della storia del nostro Paese degli ultimi sessant'anni ai quali essa è stata strettamente intrecciata: la lotta antifascista, la clandestinità, il carcere, l'esilio, la liberazione del Paese dall'occupazione nazifascista, la nascita della nuova Italia democratica e repubblicana. E tra questi, quel momento decisivo ed esaltante nello sviluppo dell'azione di massa contro il fascismo e il nazismo, che fu costituito dagli scioperi di Torino e di Milano del marzo 1913, alla cui organizzazione e direzione Umberto Massola dette il contributo decisivo.

Umberto Massola fu uno di quegli operai torinesi - molti dei quali chi hanno ormai lasciato - che hanno identificato la loro vita con il Partito e con i suoi ideali di professione e di «cristianesimo» della fabbrica della classe operaia in se stessa e nel Partito e manifestavano la volontà di trasformare la società liberando lo sfruttamento e l'oppressione. Pur attraverso un periodo di crisi anche nei momenti più bui, mai è venuta meno questa convinzione, questo «spirito missionario» al servizio della causa della liberazione del lavoratore dal popolo; ma essa ha fatto tutto un tempo con l'impegno, con la lotta per risultati anche modesti, parziali, con la pazienza, con la discussione animata, con il quotidiano lavoro politico e organizzativo.

E' in militanti e dirigenti come Massola che si fonda la ricchezza culturale e umana dell'Ordine nuovo. Erano i compagni che Gramsci chiamava e ai quali trasmetteva i suoi insegnamenti, perché sapeva che il loro rapporto con la classe operaia - di cui Massola aveva condiviso non solo la condizione di vita, dall'età di 10 anni, ma le esperienze di lotta, a cominciare dai moti rivoluzionari dell'agosto 1917 contro la guerra - era qualcosa di vivo, fatto di speranze e di ideali, ma anche di quotidiane angustie, di semplicità, di concretezza. E furono compagni operai come Massola che Togliatti volle adattare e adattare al nuovo corso politico, poiché egli conosceva la politica e l'attaccamento al Partito, ma anche lo sforzo e l'impegno che avevano messo e continuavano a mettere nell'addebiatone la loro preparazione culturale, lo scrupolo e la serietà del loro metodo di lavoro.

Per la generazione che si formò nella lotta partigiana e che alla Liberazione dette un contributo originale allo sviluppo di massa del Partito, alla crescita del partito nuovo di Togliatti, l'esperienza di Massola fu un punto di riferimento prezioso, un modello di essere comunista. Decisivo per il rafforzamento del Partito e per la sua espansione, fu l'alleanza con gli operai compagni come Massola, passati attraverso le vicende drammatiche che esaltano del movimento comunista e operaio internazionale e di quelle dei giovani, che avevano combattuto nella Resistenza, per la Repubblica e la Costituzione.

Così fu anche per il periodo successivo, in cui Massola seppe guardare al nuovo, comprendendo la sua ricchezza e la sua volontà, l' esempio che veniva da uomini che avevano saputo assumersi responsabilità inmani per la salvezza del Paese, ci aiutarono nelle difficili prove che ci attendevano. E il sapere che compendavano Massola aveva reso più sicuro e più in tempo i nostri passi e che con il loro impegno avevano fatto grande il nostro Partito, è sempre stato uno stimolo ad andare avanti, ad avere fiducia nei lavoratori e nel partito.

E' questa lezione che dobbiamo tenere viva. Essa è fatta anche di responsabilità personale, di volontà, di serietà, di comprensione della realtà del Paese e di iniziativa tra le masse popolari.

Ugo Pecchioli

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di domani giovedì 15 febbraio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi mercoledì 14 febbraio.

A Torino dopo quindici giorni di accesa campagna elettorale

Dal nostro inviato TORINO - Nell'università di Torino, dove si vota oggi, a Palazzo Nuovo, la campagna elettorale c'è stata davvero. A differenza di altre sedi, dove riunioni e volantini si sono susseguiti in un clima di sonnecchiata tranquillità, qui sono stati quindici giorni di «battaglie». Comizi volanti, assemblee, dibattiti, tavole rotonde hanno posto più volte a confronto i candidati e i sostenitori delle diverse liste. Manifesti stampati e scritti col pennarello hanno lanciato accuse, respinto insinuazioni, fatto appello agli studenti. Protagonisti dello scontro - vicevissimo a tratti, ma sempre mantenuto sostanzialmente sul terreno della correttezza democratica - i sostenitori della lista unitaria di sinistra (comunisti, socialisti, giovani del PUP, del MIS e cattolici del MFD) e l'accoppiata ciellini-giovani dc, raccolti attorno alla lista dei «Cattolici popolari». Più defilati, ma ugualmente pre-

sentati con manifesti e volantini in alcune facoltà, i giovani liberali, promotori di una cosiddetta lista laica. Nessuno spazio per le loro provocazioni: hanno lavorato invece, i neofascisti, che pure hanno presentato propri candidati. La lista unitaria di sinistra ha presentato un programma molto ampio di «trasformazione dell'università», sottolineando la necessità e l'urgenza della riforma, di un diverso rapporto tra questa istituzione pubblica e le imprese private, di misura per il diritto allo studio, di provvedimenti per l'edilizia universitaria, di norme per i fuori sede e gli studenti stranieri, di iniziative per la diffusione dello sport.

Con altro linguaggio, anche CL e i giovani dc - che hanno fatto sfoggio di mezzi dozziniosi - hanno puntato sulla necessità di un cambiamento, pensando di andare incontro in questo modo a un'aspirazione molto diffusa tra gli studenti. I «cattolici

popolari» hanno posto l'accento sulla partecipazione dal basso, sull'impegno soggettivo di ciascuno, riuscendo a presentare un elegante opuscolo di otto pagine ben stampate, con molte fotografie, nel quale si parla di università, di democrazia, di tolleranza, di diritto allo studio, ecc., ma dove non si dà alcuna spiegazione del motivo per il quale la riforma fin qui non è stata fatta. Da dove vengono le resistenze al rinnovamento? Chi, ancora alla vigilia del dibattito al Senato il mese scorso, si è fatto cogliere dai «rinnovatori» su punti qualificanti della riforma (tempo pieno, incompatibilità) da tempo discussi e concordati tra le forze politiche? Le difficoltà non sono venute forse dalla DC, che si è fatta interpretare delle istanze corporative o più conservatrici del mondo baronale? Il documento di ciellini e giovani dc tace su questi argomenti. Unico riferimento alla storia

di questi anni è quello fatto alla «bozza Cervone», considerata un «utile punto di partenza». Per il resto è tutto «buona volontà», «impegno», «partecipazione». La sostanza dello scontro nella campagna elettorale è stata in fondo tutta qui. Quando i giovani di sinistra davano nome e cognome alle lentezze e alle difficoltà di questi anni, accusando la DC di aver boicottato la riforma; o quando indicavano la necessità della crescita di un forte movimento degli studenti, che - partendo dai concreti problemi dell'università, e dalle condizioni di vita, di studio e di lavoro negli atenei - sappia contare nello scontro politico in atto nel Paese, per le riforme e la democrazia, sempre invariabilmente partiva l'accusa dei «Cattolici popolari»: volete strumentalizzare gli studenti ai vostri interessi di partito; il vostro è un atteggiamento «frontista».

C'è la crisi di governo; perché dovremmo rinunciare a dire da che parte stiamo?», abbiamo sentito chiedere in un concitato capannello nell'atrio di Palazzo Nuovo. Niente da fare, il ciellino risponderà che non si vota per il Parlamento, e che è ora di fare un ritorno dal basso, con l'impegno e la buona volontà di tutti. «Ma se poi la DC all'ultimo momento si va venire i rinnovatori?». Non fa niente, per il ciellino «l'importante non è quello che fanno gli altri, ma quello che facciamo noi». Quando poi a sostenere queste posizioni era un dirigente provinciale dei giovani dc, la mistificazione era evidente. Ma i «Cattolici popolari» non se ne sono dati per intesi, e hanno continuato fino in fondo la recita, alzando il tiro di giorno in giorno.

Incredibile provvedimento contro il magistrato che indagava sul marzo '77

Accusato da «Bifo» di essere estremista Catalanotti rimosso dal suo incarico

Secondo il capo degli autonomi, il giudice avrebbe parlato male di polizia, CC e del generale Dalla Chiesa - Accuse anche al Pci - Proteste a Palazzo di Giustizia

Dalla nostra redazione BOLOGNA - E' stato rimosso dal suo incarico, improvvisamente, il dottor Bruno Catalanotti, giudice istruttore delle più importanti inchieste sulle violenze del marzo '77, e titolare di altre delicatissime indagini, tra cui quella che interessa un giro di bische clandestine nelle quali, si suppone, veniva riciclato gran parte del denaro proveniente dai riscatti dei sequestrati di persona. Ieri mattina gli è stato consegnato il provvedimento, definito negli ambienti di palazzo di giustizia «abnorme», perché farebbe riferimento solo a imprecise «urgenti e gravi ragioni di opportunità». Ma in base a queste indecise ragioni egli è stato destinato a un altro incarico: la seconda sezione civile del tribunale. Quel che è più grave è che, a quanto sembra, il provvedimento di ri-

mozione sarebbe stato preso sulla base di gravissime e incontrollate affermazioni fatte da due dei maggiori protagonisti dell'inchiesta bolognese, già inquisiti dal giudice Catalanotti, Paolo Brunetti, funzionario del Comune di Casalecchio, arrestato la scorsa settimana da un altro giudice dell'ufficio istruttore per avere pubblicamente esaltato gli omicidi delle Brigate Rosse; e Francesco Berardi, detto «Bifo», animatore durante i fatti di marzo, della emittente «Radio Alice». Il dottor Catalanotti ha presentato ricorso contro il provvedimento per «illegitimità, eccesso di potere e carenza di motivazioni». Il ricorso sarà discusso oggi. Intanto c'è stata una prima presa di posizione da parte dei suoi colleghi. Oltre 50 magistrati di tutte le tendenze hanno firmato una richiesta scritta per esigere l'immedi-

Rognoni chiede la rimozione

Polemiche sulla lapide per Giorgiana Masi

La ragazza fu uccisa a Roma durante gravissimi incidenti - Proteste del Comune

ROMA - Il comune di Roma dovrà rimuovere la lapide di bronzo, murata sulla spallata di Ponte Garibaldi, che ricorda l'uccisione di Giordana Masi, avvenuta il 12 maggio del 1977 nel corso di gravissimi incidenti, di scontri durissimi tra polizia e gruppi estremisti di sinistra. Lo ha affermato il ministro dell'Interno Rognoni nella risposta ad un'interrogazione presentata dal senatore dc Todini. Nella sua interrogazione Todini (uno degli esponenti più screditati della DC) lamentava il fatto che malgrado sia stata svolta un'inchiesta (che non ha mai rivelato chi sparò i colpi che uccisero la giovane, n.d.r.) nella lapide si affermi l'uccisione della violenza di regime». Dopo aver ricordato che l'apposizione di lapidi o di altri ricordi permanenti in luoghi aperti al pubblico spetta ai Comuni, ma che occorre l'autorizzazione del ministero dell'Interno nel caso di persone morte da meno di dieci anni, Rognoni ha invitato il Comune a rimuovere la lapide.

La vicenda ha avuto eco, ieri pomeriggio, anche in Consiglio comunale. Rispondendo ad un'interrogazione presentata dal rappresentante radicale, l'assessore agli affari generali Arata ha ricordato che la mancata rimozione, malgrado gli inviti del governo, è da addebitarsi alla volontà dell'amministrazione comunale di non turbare i sentimenti diffusi in larghi settori politici e giovanili. Il prosindaco di Roma Benigni, ha definito, in una dichiarazione, inaccettabile la richiesta del ministro degli Interni.

Contro la richiesta del ministro Rognoni ha preso posizione anche il movimento femminista.

Angelo Scagliarini

Il convegno su «Famiglia e società» scoltosi a Roma

Genitori oggi, tra certezze e dubbi

ROMA - La «mamma», cioè la madre dittatoriale, iperpossessiva o superprotettiva è secondo il noto cliché degli studiosi americani, «una donna a cui resti infantili si affollano insieme ad elementi semi «vendita epistola e stagnante». Ebbene, nessuna «mamma» era presente al convegno che da venerdì a domenica scorsa si è svolto a Roma, indetto dal Coordinamento genitori democratici, una tre-giorni vita e intensa, impegnata sul tema complesso «Essere genitori oggi, famiglia e società».

Maturità, potrebbe essere uno dei sottotitoli del convegno: che è stato come uno specchio fedele nel quale i genitori hanno voluto riconoscersi.

accenti del dolore («Siamo noi a sentire le pulsioni di morte attorno a loro»), eco di tante tragedie giovanili dei nostri giorni; né la riflessione perplesso sul destino «verso l'ignavia» della famiglia nucleare.

Il presidente del tribunale dei minori G. Paolo Merisi ha parlato degli adolescenti, i quali, nella epistola della coppia, in questo periodo che già - ha detto - si può definire della famiglia post-moderna sono quelli che pagano più di tutti, perché soprattutto essi hanno bisogno di essere fortemente radicati in un rapporto di coppia stabile, bisogno di adulti da imitare: «Ma i nostri adolescenti avranno stima di noi, se noi stessi saremo portatori ai loro occhi di autostima».

Dopo l'autocritica, la denuncia, anche indignata. La scuola, eccola: bastano, a fotografarla, le parole pronunciate dal sindaco Argan, nel soliloquio di apertura: «Vi è una situazione di tale gravità della scuola, che ormai non è più sanabile attraverso meri provvedimenti di legge o interventi amministrativi. Abbiamo una scuola elementare - ha aggiunto il presidente D'Amico - che è ferma a 23 anni fa, una scuola materna che non cresce, una scuola nelle quale ancora troppi sono le evasioni e gli abbandoni precoci».

I nuovi e sospetti programmi di Pedini, il logorameo degli organi collegiali, le molteplici difficoltà che incontra la partecipazione democratica all'interno della scuola, la politica dei «vai e fermati», è stata analizzata da numerosissimi interventi: e insieme alla richiesta unanime di una revisione (anche in sede di legge, anche per iniziativa popolare) dei decreti delegati, non sono mancati accenti autorizzatori da parte dei genitori, proprio sul modo e il tipo della loro partecipazione agli organi collegiali. Non è stato un errore scontrarsi con l'insegnante sul campo della sua professionalità? O farsi trascinare sul terreno delle cir-

in edicola LACTIA FUTURA 6 Verso l'assemblea dei giovani operai comunisti I giovani di una grande fabbrica discutono la loro condizione. L'università che vogliamo. Come si vive nei «bassi» di Napoli? I risultati di una inchiesta sui giovani e la politica. Non tutto è riflusso. L'ingorgo e Prova d'orchestra: dove va la cultura italiana? Per i ladri è finita! Sono arrivati i nostri supermen. Supercattivi e Supergalioni raccontano le loro straordinarie avventure.

Una copia L. 300 - Abbon. annuo L. 11.900 - Abbon. sem. L. 2.800 - Versamento all'c.c.p. n. 2412000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 13 - Roma.